



DOMENICA 16-A DOPO PENTECOSTE

La parabola dei talenti

APOSTOLO. II CORINZI 6, 1-10

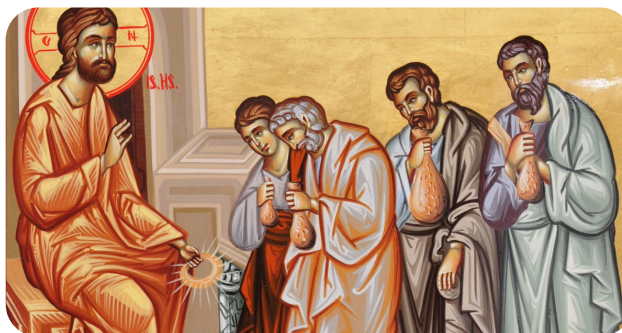
Fratelli, essendo collaboratori di Cristo, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con

sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; Come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

VANGELO. MATTEO 25, 14-30

Disse il Signore questa parabola: un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse:

"Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".



Parabola dei talenti

PAROLA DEL GIORNO

Differenza tra la parabola dei talenti e quella delle mine

Questa parabola è stata detta per la misericordia che si esercita mediante il danaro; quella che viene dopo di essa è rivolta a coloro che non vogliono giocare al prossimo né con il danaro, né con la parola, né con il loro aiuto, né in nessun altro modo, ma tengono nascosto tutto. Perché questa parabola presenta un re, quella invece uno sposo? Perché tu impari quanta familiarità ha Cristo con le vergini che si privano di tutti i beni; questa è infatti la verginità. Perciò Paolo ne indica questa norma: „La donna non sposata, dice, si preoccupa delle cose del Signore,, e: „per indirizzarvi a ciò che è degno e tiene uniti al Signore senza distrazioni” (I Cor 7, 34-35). A questo esortiamo, vuol dire. Se poi in Luca la parabola dei talenti si trova in una forma diversa, si deve dire che altra è questa e altra è quella (1). Nella parabola delle mine infatti da una unica somma derivarono guadagni differenti, perché dalla medesima mina l'uno ne ha ricavate cinque, l'altro dieci, e perciò non hanno avuto la stessa ricompensa (Lc 19, 16), mentre nel caso della parabola dei talenti avviene il contrario, e perciò uguale è la ricompensa, in quanto chi ricevette due, ne guadagnò altri due e chi ricevette cinque ne restituì in ugual misura (Mt 25, 16). Invece nella parabola delle mine, poiché dal medesimo punto di partenza l'uno ricavò un provento maggiore, l'altro uno minore, giustamente non usufruirono di una uguale ricompensa. Considera che in ogni occasione il Signore non esige subito il rendiconto. Difatti nel caso della vigna (Mt 21, 33) la consegnò ai contadini e partì; anche in questo caso affidò il danaro e partì, perché tu impari la sua pazienza. Mi sembra che si esprima così per alludere anche alla resurrezione. Nella parabola dei talenti non si tratta di contadini né di vigna, ma tutti operano, perché non parla solo ai capi, né ai giudei, ma a tutti. Quelli che presentano i guadagni riconoscono con gratitudine ciò che è loro e ciò che è del padrone. L'uno dice: „Signore, mi hai dato cinque talenti” (Mt 25, 20), e l'altro: due, per mostrare che avevano ricevuto da lui l'occasione di operare, gliene erano molto grati e attribuivano tutto a lui. Che disse allora il padrone? „Bene, servo buono” — è proprio di una persona buona guardare al prossimo — „e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò

autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone” (Mt 25, 21), mostrò, con queste parole, tutta la beatitudine. Non così però si portò quell'altro servo, ma come? „Sapevo che sei uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso: per paura ho nascosto il tuo talento: ecco qui il tuo” (Mt 25, 24-25). Che disse allora padrone? „Avresti dovuto affidare il mio danaro ai banchieri” (Mt 25, 27), cio avresti dovuto parlare, esortare, consigliare. Ma non danno retta? Questo non ti riguarda. Che ci potrebbe essere di più mite?

Punizione del servo negligente

Gli uomini non agiscono così, ma stabiliscono che lo stesso che presta sia responsabile dell'esazione degli interessi. Dio però non fa così, ma dice: „Avresti dovuto affidare il mio danaro e lasciare a me l'esazione. „Avrei richiesto il mio con l'interesse” (Mt 25, 27); chiama interesse dell'ascolto la dimostrazione delle opere (2). Avresti dovuto fare ciò che è più facile e lasciare a me ciò che è più difficile. Poiché non lo fece „Toglietegli, dice, il talento e datelo a chi ha i dica te lenti, perché a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (Mt 25, 28-29). Che significa? Chi ha la grazia della parola e dell'insegnamento per giovare agli altri e non se ne serve, perderà anche la grazia; chi invece mette il suo impegno, attirerà su di sé un dono maggiore, mentre quell'altro perde anche ciò che ha ricevuto. Per chi è inoperoso però il danno non si limita a questo, ma subentra anche il castigo intollerabile e insieme al castigo la sentenza, piena di una grande accusa. „Gettate, dice, il servo fannullone nelle tenebre esteriori; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25, 30). Hai visto come venga punito nel modo più grave non solo chi rapina e defrauda e fa il male, ma anche chi non fa il bene?

I talenti sono le capacità di ciascuno

Ascoltiamo dunque queste parole. Finché c'è tempo, diamoci da fare per la nostra salvezza, prendiamo l'olio per le lampade mettiamo a frutto il talento. Se siamo pigri e viviamo quaggiù nell'inerzia, nessuno lassù avrà compassione di noi, per quanti lamenti faremo. Condannò se stesso chi aveva le vesti sordide (Mt 22, 11) e nulla gli fu di aiuto. Chi aveva avuto un solo talento restituì il deposito che gli era stato affi-

dato e così fu condannato. Supplicarono quelle vergini, si presentarono e bussarono alla porta, ma tutto fu inutile e vano. Sapendo dunque ciò, offriamo danaro, impegno, aiuto, tutto per giovare al prossimo.

In questa parabola i talenti sono le capacità di ciascuno, per quanto riguarda sia l'aiuto, sia il danaro, sia l'insegnamento o altre cose di questo genere. Nessuno dica: Ho un solo talento e non posso fare nulla. Puoi farti onore anche con un solo talento. Non sei più povero di quella vedova (Lc 21, 2), non sei più incolto di Pietro e di Giovanni, che erano ignoranti e illetterati, ma tuttavia, poiché mostrarono zelo e fecero tutto per il bene comune, conquistarono il cielo. Niente è così caro a Dio come vivere per l'utilità comune. Perciò Dio ci ha dato la parola, le mani, i piedi, la forza

del corpo, la mente, l'intelligenza, per valerci di tutto questo per la salvezza di noi stessi e per l'utilità del prossimo. La parola non ci serve solo per cantare inni e rendere grazie, ma ci è anche utile per insegnare ed esortare. Se ce ne serviamo a questo fine, imitiamo il Signore; se ce ne serviamo per fini contrari, imitiamo il diavolo. Difatti anche Pietro, quando confessò Cristo, fu proclamato beato perché aveva detto ciò che proveniva dal Padre (Mt 16, 17); quando invece allontanò e rifiutò la croce, fu rimproverato aspramente perché la pensava come il diavolo (Mt 16, 22-23). Se l'accusa fu così grande quando quelle parole erano dettate da ignoranza, quando pecciamo molto, volontariamente, quale indulgenza avremo?

La nostra lingua imiti quella di Cristo

Parliamo dunque in modo tale che da ciò stesso sia manifesto che si tratta delle parole di Cristo. Non solo se dico: „Alzati e cammina” (Mt 9, 5), o dico: „Tabità, alzati” (At 9, 40), dico le parole di Cristo, ma, a maggior ragione, se, ingiuriato, benedico, se, calunniato, prego per il calunniatore. Recentemente dicevo che la nostra lingua è una mano che raggiunge i piedi di Dio; ora dico molto di più, che la nostra lingua è una lingua che imita quella di Cristo, se mostra il dovuto rigore, se diciamo ciò che egli vuole. Che cos'è quello che vuole che noi diciamo? Parole piene di moderazione

e di mitezza, come anche lui parlava, dicendo a quelli che lo insultavano: „Io non ho un demonio” (Gv 8, 49); e ancora: „Se ho parlato male, dimostrami dove è il male” (Gv 18, 23). Se parli così anche tu, se parli per cor-

reggere il prossimo, hai una lingua simile a quella. Lo dice Dio stesso: „Chi distingue ciò che è prezioso da ciò che è indegno, sarà come la mia bocca” (Ger 15, 19). Quando dunque la tua lingua è come la lingua di Cristo e la tua bocca diventa la bocca del Padre e sei tempio dello Spirito santo, quale onore potrebbe essere pari a questo? Neppure se la tua bocca fosse fatta d'oro o di pietre preziose, risplenderebbe così come ora, illuminata dall'ornamento della modestia. Che è più desiderabile infatti di una bocca che non sa insultare, ma ha cura di benedire? Se non accetti di benedire chi maledi-

ce, taci e intanto raggiungi questo obiettivo e, procedendo su questa via e impegnandoti come si conviene, arriverai anche a quel risultato e avrai una bocca così come abbiamo detto.

Cristo sconfisse il diavolo con la mitezza

Non pensare che sia audace ciò che è stato detto. Il Signore è generoso e tale dono viene dalla sua bontà. È audace avere una bocca simile a quella del diavolo, possedere una lingua pari a quella del demone malvagio, soprattutto da parte di chi partecipa tali misteri ed è in comunione con la carne stessa del Signore. Riflettendo su questo, diventa come lui per quanto ti è possibile. Se diventi così, il diavolo non potrà più rivolgere contro di te il suo sguardo, perché riconosce il segno distintivo del re, conosce le armi di Cristo, per mezzo delle quali è stato sconfitto. Quali sono queste? La modestia e la mitezza. Quando lo abbatté e lo atterrò mentre sul monte gli si scagliava contro (3), senza che fosse riconosciuto come Cristo, lo prese nella rete con queste parole, lo catturò con la modestia, lo mise in fuga con la mitezza. Fa' anche tu così: se vedi che un uomo è diventato un diavolo e ti attacca, vincilo così. Cristo ti ha dato la facoltà di diventare come lui secondo le tue possibilità. Non temere di ascoltare ciò; la paura consiste nel non diventare come lui. Parla dunque come lui, e in questo



San Giovanni Crisostomo

diventi tale, quale egli è, per quanto è possibile ad un uomo. Perciò chi parla così è più grande di chi profetizza, perché in questo caso tutto è opera della grazia, mentre nell'altro c'è anche il tuo sforzo e la tua fatica. Insegna all'anima a configurare la tua bocca in modo simile alla bocca di Cristo. Lo può realizzare, se vuole; conosce questa arte, se non è negligente. E, si potrebbe osservare, come si forma una bocca simile? Con quali colori? Con quale materia? Con nessun colore, con nessuna materia; soltanto con la virtù, con la modestia, con l'umiltà. Vediamo come si forma la bocca del diavolo, perché non la realizziamo mai. Come si forma dunque? Con maledizioni, le ingiurie, l'invidia, lo spergiuro. Quando uno parla come lui, assume la sua lingua. Quale perdono avremo, anzi quale castigo non subiremo, se permettiamo che dica ciò che è del diavolo la lingua con cui siamo stati ritenuti degni di cibarci della carne del Signore?

Imitare Cristo

Non permettiamolo, ma mettiamo tutto il nostro impegno in modo da insegnarle a imitare il suo Signore. Se le diamo questo insegnamento, con molta fiducia ci presenterà al tribunale di Cristo; se invece uno non sa parlare così, il giudice non lo ascolterà. Come, quando capita che il giudice sia romano, non darà ascolto a chi si difende senza saper parlare in questa lingua, così anche Cristo, se non parli alla sua maniera, non ti ascolterà né ti presterà attenzione. Impariamo dunque a parlare così come suole ascoltare il nostro re; sforziamoci di imitare quella lingua. Se sei colpito da un dolore, bada che la tirannide dello sconforto non sconvolga la tua bocca, ma parla come Cristo. Anche egli si dolse di Lazzaro e di Giuda (4). Se sei colto da paura, cerca ancora di parlare come lui, perché anche lui è stato colto da paura per te in ragione dell'incarnazione (5). Di' anche tu: „Però non come voglio io, ma come vuoi tu” (Mt 26, 39). Anche se piangi, versa lacrime quietamente come lui. Se ti imbatti in insidie e ti trovi in qualche afflizione, regolati anche in questi casi come Cristo. Anche lui infatti fu oggetto di insidie e provò dolore e disse: „La mia anima è triste fino alla morte” (Mt 26, 38). Ti ha dato ogni esempio perché tu osservi la stessa misura e non violi le regole che ti sono state date. Così potrai avere una bocca simile alla sua bocca; così, pur camminando sul-

la terra, ci mostrerai una lingua simile a quella di colui che siede in cielo, osservando la misura nello sconforto, nell'ira, nel dolore, nell'angustia. Quanti sono tra di voi quelli che desiderano vedere il suo aspetto? Ecco, se ci diamo da fare, è possibile non solo vederlo, ma anche diventare come lui. Non rimandiamo dunque. Non apprezza la bocca dei profeti così come quella degli uomini modesti e miti. Molti, afferne, mi diranno: „Non abbiamo profetizzato in tuo nome? Ma io dirò loro: Non vi conosco” (Mt 7, 22-23). Apprezzava e gradiva la bocca di Mosè, perché era assai modesto e mite; dice infatti: „Mosè era il più mite tra tutti gli uomini della terra” (Nm 12, 3), tanto che la Scrittura dice che parlava con lui faccia a faccia, bocca a bocca, come un amico parla al suo amico (Nm 12, 8). Non comanderai ora ai demoni, ma comanderai allora al fuoco della geenna, se hai la bocca simile alla bocca di Cristo. Comanderai all'abisso di fuoco e dirai: „Taci, calmati” (Mc 4, 39), e con molta fiducia entrerai nei cieli e godrai del Regno. Che tutti noi possiamo ottenerlo, per la grazia e la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, con il quale siano al Padre, insieme con lo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

San Giovanni Crisostomo,
Omelia 78-a nel vol. Omelie sul Vangelo di Matteo/3,
 introd., trad. e note di Sergio Zincone,
 Città Nuova Editrice, Roma, 2003, p.232-239.

Note:

(1) Lc 19, 11ss. presenta la parabola delle dieci mine che ha una forma differente rispetto a quella dei talenti che si trova in Matteo.

(2) Crisostomo mostra di intendere i talenti nel senso dell'impegno nell'attività volta a consigliare ed esortare tramite la parola, che poi Dio penserà a far fruttificare.

(3) Riferimento a Mt 4, 8, dove si dice che, in occasione delle tentazioni, il diavolo condusse Gesù sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo.

(4) Gesù pianse per la morte di Lazzaro: cf. Gv 11, 35. Per quanto riguarda Giuda, si può pensare al turbamento provato da Gesù per il suo tradimento come si evince da Gv 13, 21.

(5) Si pensi alla tristezza e all'angoscia che Gesù provò al Getsemani: cf. Mt 26, 37-38.

PENSIERO DEL GIORNO

„L'abate Amun disse: Soporta ogni uomo come Dio ti sopporta”

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO

SALTERION

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l'ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il greg-

ge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! “Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conosco le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo””. (Salmo 94)